

Le funzioni religiose al Capitello

Ancor oggi l'indirizzo dell'idrovora è località Capitello. Deve esserci stata una piccola cappella per le funzioni religiose proprio dove oggi c'è l'incrocio fra la strada arginale e la strada provinciale che al tempo non esisteva. Il nonno deve essere stato mazziniano ed era molto arrabbiato secondo la nonna con lo Stato Pontificio per via dell'insuccesso della Repubblica Romana. Aveva perciò proibito alla moglie di spendere soldi per motivi clericali. Al Capitello però ci andavano a maggio per i Fioretti e allora le donne di casa fecero ad Umberto, fratello di Rita, una tonaca di carta piena di merletti sempre di carta e andarono alla funzione tutti insieme molto contenti del risultato ottenuto. Ma Massimiliano birbone stuzzicò le figlie perché avvicinasero la fiamma delle loro candele al vestito di carta del fratello che faceva il chierichetto. La tunichetta prese fuoco fra lo spavento dei presenti e le risate di Massimiliano, che poi a casa fu sgridato molto dalla moglie Orsola.

I segnali convenzionali conosciuti solo ai patrioti

Oltre ai segnali che utilizzava Toni il barcaiolo, c'era una canzone: "Trilorico, Trilorico" che Massimiliano aveva portato in Adria dopo l'assedio di Venezia (1848), canzone che mio cugino Piero ha imparato benissimo. Le parole sono dello stornello patriottico "La bandiera dei tre colori", che veniva cantata con le sillabe rovesciate, anagrammate e faceva così: "Trilorico, trilorico, l'andierabi isianzol", cioè "trecolori, trecolori, la bandiera si innalzò". Cantavano questo ritornello per avvisare che si stavano avvicinando degli austriaci, ritmando la canzone sul desco da maniscalco dell'idrovora. I patrioti avevano adottato quel particolare linguaggio che tutti, anche i familiari, parlavano. Era ancora in uso nella famiglia di nonna Rita. I tre figli (Giovannina, Orsolina e Alberto) lo parlavano correntemente. L'ho sentito parlare anche dai cugini grandi. Veniva usato quando non volevano farsi capire da noi più piccoli o da estranei. "piere, che l'è odri regneve el locopi" (attento che sta arrivando il piccolo), oppure "fa tafin de tignen" (fa finta di niente). El drepa (il padre), la drema (la madre), so lofio (figlio) e così via. Si divertivano a stuzzicare gli austriaci. Nella trattoria dove si incontravano, i patrioti servivano agli ufficiali contorni di tre colori, a seconda delle stagioni: insalata o verdura cotta verde, cipolle o patate, pomodori o rape rosse.

Le coccarde tricolori sulla facciata del Vescovado

Una sera, racconta la nonna, i grandi si radunarono tutti nel tinello con il soffitto tricolore. C'erano tutti, compreso Toni e altre persone, e mandarono a letto i bambini molto prima del solito "che c'era ancora chiaro" diceva la nonna, raccomandando loro di stare zitti e dormire. Ma i bambini incuriositi non resistettero e andarono a sbirciare alla porta. Videro i grandi che stavano facendo delle coccarde con dei nastri bianchi, rossi e verdi che fermavano con della creta molle. Il padre se ne accorse e li sgridò molto, rimandandoli a letto e minacciandoli di prenderli a scapaccioni se avessero parlato con qualcuno di quello che avevano visto. Deve essere stato l'anniversario della Repubblica romana, durata così poco, perché il giorno dopo, andando a Messa in Cattedrale con la famosa carrozza tricolore, videro i soldati austriaci che staccavano dalla facciata del Vescovado con lunghissime canne delle coccarde tricolori. Proprio le coccarde che avevano visto confezionare a casa loro e che durante la notte erano state lanciate silenziosamente sul muro, appiccicate con la creta che Toni era andato a prendere il giorno prima "a Po". stagioni: insalata o verdura cotta verde, cipolle o patate, pomodori o rape rosse.